

urbino caesarum procuratoris ante est via publica qua itur ad dictum colleseum vel si qui liberum preterquam ab infrascripto canone sive responsione cum omnibus et singulis suis introitibus Item similiter locavit eidem lucretio presenti omnia et singula jura. Actum Rome in Regione parionis et in palatio R.^{mi} d. Card. de monte presentibus hijs d. Jo. bernardino de taxis romano aromataro Et dominico quond. juliani del Vinella de monte s.^{ti} Sabini aretinensis dioecesis testibus ». (Not. G. B. de Amadeis, prot. 27, c. 2) (1).

Alla contrada del Portogallo appartengono queste altre memorie.

[1563, gennaio]. Un brano di lettera di Niccolò Florent al Pighio, in cod. Berlin. c. 117, con la data del 12 agosto, dice: « fragmentum aliud fastorum quod olim ad te misi isto anno 1563 circa mensem februarium effossum in vinea D. Ludovici Mathei q. est ad radices esquiliarum et habet (?) escitum posticae aedi divi Andreae in Portogallo nuncupati ». La vigna o villa Mattei occupava l'altipiano del Cespio, tra s. Pietro in Vincoli la via della Polveriera e la via del Colosseo, altipiano oggi tagliato dalla nuova via de' Serpenti, e coperto in gran parte dalla scuola municipale Vittorino da Feltre. Vedi Nolli, tav. 13-14: tav. XXIX della *F. U. R.*: e *Bull. Com.* tomo XX, a. 1892, pp. 19-37. Di questa scoperta parla il Florent anche nel cod. Bruxell. 4347, c. 32, e il Sigonio nell'epistola all'Orsino, in cod. vatic. 4105, c. 219. Vedi *CIL.* tomo I, parte I, ed. 2^a, p. 14 e *Ligorio Torin.* XV, c. 225: « La spira di sotto e delle colonne dell'ordine composito del portico del tempio di Tellure tolta et guasta dalle reliquie che a questi di sono cavate di sotto terra havante alla piazza di Torre de' Conti... le colonne erano di marmo bianco pentellico ». Questo ricordo del Ligorio si riferisce probabilmente agli scavi eseguiti in Tellure al tempio di Pio IV per la ricerca di materiali destinati alla costruzione della porta Pia, dei quali parlerò fra breve.

1550, 31 gennaio. « Licentia effodiendi dño Hieronimo Sauli archiepiscopo Barensi, in platea existente ante domum habitationis tuae, quam bo: me: Ascanius card. Ariminensis inhabitabat... et quoscumque lapides etiam pretiosos, nec non statuas etiam aeneas retinere per te libere et licite possis ». (A. S. Vat. *Divers.* tomo 159, c. 187).

Non saprei dire dove abitasse il Sauli nel suo soggiorno a Roma, come eletto Barensis, prima della sua promozione all'arcivescovato di Genova avvenuta in questo stesso anno 1550, o pure durante il suo brevissimo tesorerato sotto Paolo IV (20 luglio - 28 dicembre 1555). Per ciò che spetta al cardinale Ascanio Parisani torentinate, vescovo di Rimini sino dal 1529, sappiamo solo che, essendo protettore dei Serviti, contribuì alla riedificazione della loro chiesa di s. Marcello: e che — morto nel 1549 senza eredi — lasciò ai medesimi il possesso del suo palazzo di Roma.

(1) Nella citazione delle fonti saranno ricordati solo gli archivi diversi da quello di Stato, dal quale ho raccolto il massimo numero di documenti inediti. Gli archivi Capitolino e Vaticano saranno indicati rispettivamente con le iniziali A. S(torico) C, e A. S(egreto) V.

Edificò pure la seconda cappella a sinistra di chi entra in detta chiesa, nel pavimento della quale è commesso il suo titolo sepolcrale. Vedi Forcella, tomo II, p. 306, n. 946; e p. 321, n. 991.

VIA COLLATINA.

1550, 31 marzo. COLLATIA. « Die ultima martij 1550. Taddeus quondam Jacobi delica placentinus grottarolus promisit et convenit Ill. d. Roberto Strotio patritio florentino facere unum conductum subterraneum seu foveam aut antrum subterraneum omnibus sumptibus suis in casale longheze, a valle nuncupata de losa usque ad valle nuncupatam de zochi a loco ubi iam est inceptus: qui conductus habeat esse largus palmos quatuor cum dimidio in quinque circa et altus octo palmis, et habeat ire in planitie secundum apparet inceptus, et dare perfectum huiusmodi conductum modo supra designato ab uno latere ad aliud ita et taliter quod transcendat montem qui est medius inter dictas valles et per huiusmodi conductum sine impedimento transire possit aqua fluminis nuncupati losa hinc usque et per totum mensem Junij proxime futuri pacto expresse convento quod Idem Ill. d. Robertus habeat ei providere de ferramentis et alijs instrumentis necessarijs ad confectionem dicti conductus Et hanc promissionem et conventionem fecit prefato Ill. d. Roberto pro pretio et pretij nomine Juliorum decem pro qualibet canna dicti conductus faciendi.

« Actum Rome in edibus dicti Ill. d. Roberti ». (Not. Ludovico Reydet, prot. 6152, c. 455).

Si possono riunire a queste notizie, relative al sito di Collazia, quelle relative agli scavi di Coreolle del 1549, già esposte nel tomo precedente a p. 109.

1550, 10 dicembre. THEATRVM MARCELLI. — LE CENTO FENESTRE. « Die decima decembris MDL. Ill. et R. D. Flaminius Sabellus domicellus romanus dominus et patronus pro quarta parte palatij quod vulgariter dicitur palazzo Savello siti in urbe iuxta plateam montanariam et alios suos fines Ratificando in primis venditionem unius alterius quarte partis dicti palatij factam per d. ascanium saldonium procuratorio nomine Ill. d. hostilij sabelli sui fratris dicto Ill. D. Joanni baptiste sabello sub die 18 octobris 1544 vendidit dicto Ill. D. Joanni baptiste sabello dictam quartam partem palatij sabelli ad ipsum Ill. d. Flaminium spectantem cum monte ac omnibus iuribus membris et pertinentijs suis usibus et commoditatibus et adiacentijs universis que et quas dictum palatium pro dicta quarta parte habet et e converso cum quarta parte stabuli magni siti apud dictum palatium mediante platea dicti palatij et iuxta flumen tiberis et claustrum et aliarum domuncularum et casalenorum et unius horti ibi annexi et aliorum membrorum et pertinentiarum dicti stabuli quod vulgariter dicitur cento fenestre quod est et semper fuit de iurisdictione et pertinentijs dicti palatij pro pretio seutorum mille septingen-

VIA
COLLATINA

torum Actum Romae in edibus prefati III. et R. d. Flaminij in palatio ap̄lico ».
(Not. Ludovico Reydet, prot. 6154, c. 626).

Al teatro appartengono queste altre notizie.

La vignetta du Perac n. 38 dimostra che il passaggio pei pedoni e per le bestie da soma tra la piazza Montanara e il ponte quattro capi, passaggio oggi rappresentato dalla via di Monte Savello, attraversava nel cinquecento i bellissimi avanzi dell'Aula Regia di destra: e che i predetti avanzi servivano di sostegno e di fondamento ad una casaccia a finestre bifore. Cresciuto il traffico della città, e fattasi sentire la necessità di migliorare il valico tra la piazza e il ponte, si propose in Consiglio di buttare a terra l'Aula Regia, con la sua soprastruttura medievale. Ma la Congregazione delle strade adunatasi il 3 dicembre 1593 decretò « pro conservatione antiquitatum urbis » che non s'avesse a distruggere « l'arco de' Savelli, sotto a Monte Savello, vicino alla porta di dietro di s^{to} Nicola in Carcere et hoggi è del sig.^r Aless.^{ro} dell'Atti ». Il decreto di protezione ebbe temporaneo effetto, perchè nelle vignette del principio del seicento, p. e. in quella di Alò Giovannoli II, 31, i viandanti passano ancora tra le colonne e sotto le volte dell'aula, mentre in quelle posteriori il taglio già apparisce eseguito. Se ne hanno per fortuna eccellenti ricordi architettonici nelle schede fior. del Sangallo giuniore 930, 932, 1107, 1122, 1270; nel disegno del Palladio R. I. B. A., cartella XIV, tav. XI; nella scheda 626 di B. Peruzzi, ma soprattutto in quella segnata 1668 di Battista da Sangallo. Vedi anche Sangallo il vecchio, Barb. f. 4, 37, 39, 71 (« basa trovata di nuovo ap̄ie delquiseo de saveli » forse del tempio di Apollo), e Siena 8, IV, 5, 14; volume Geymüller, Br. Mus. n. 52; Berlino, Kunstgew. Mus. gross. Samm. A, 377, 2; Cherubino Alberti, Cod. Borgo San Sepolero, I, 29'-31, il quale trova la voluta del capitello ionico « fastidiosa a giralla co loconpasso », e dice di aver preso i disegni del teatro « cogrà diligetia e piccolo ».

1550. VIAE VRBIS. Nel primo anno di Giulio III si intrapresero demolizioni e scavi per dirigere e spianare la via tendente alla chiesa di s. Giovanni della Malva, nel rione di Trastevere. (Not. Stefano Reynino, prot. 1436, c. 12, 32).

Si proseguirono anche i lavori intrapresi da Paolo III per l'apertura della via (Condotti) tra la piazza Nicosia e il monte della Trinità, attraverso il giardino del rev. Francesco Firmani, maestro delle cerimonie, e quello attinente al monastero di s. Monica de Martellutiis verso l'Ortaccio, e attraverso i beni dell'architetto G. M. de Zapis. Bartolomeo Baronino dirigeva i lavori. (Ivi, c. 93).

Si apparecchiavano in terzo luogo i piani per compiere il taglio della via (della Cuccagna) tra il palazzo Massimi e l'Agone, toccando le case della famiglia dell'Aquila. (Ivi, c. 61).

LA VIA APPIA.

1551, 9 maggio. Licenza di scavo « in pertinentiis ecclesiae s. Sebastiani extra muros » accordata ad Andrea di Giovanni da Siena. (A. S. Vat. *Divers.* tomo 168, c. 160).

1562, 20 aprile. « Licentia effodiendi in territorio oppidi Priverni Terracensis dioecesis Mariano Maialocio layco Tarracinensi » con la riserva del terzo alla Camera. (Ivi, tomo 209, c. 114).

Ligorio *Torin.* IX parla dell' « epitaphio di un' Hirtius trovato nella via Appia nella vigna di Atio Arcioni, nella cava fatta alle spese di Monsignore Sebastiano Gualtiere episcopo di viterbo ». Il medesimo poi riferisce così frequentemente iscrizioni trovate nella « vigna di Diaolello nella via appia » che è probabile vi siano stati eseguiti scavi e scoperti infiniti sepolcri.

La vigna Arcioni è ricordata in quest'altro passo del tomo XV, c. 75: « Furono guasti da venti monumenti pochi anni sono, i quali si trovavano sotto le rovine degli altri edifici maggiori che gli erano stati gittati adosso: et quantunque la sorte avesse conservati interi, i quali erano stati pieni di ossa da moderni in qualche pestilenza o' pure qualche conflitto . . . havevano tali edificij anchora le pitture et gli stucchi et gli epitaphij su le porte nondimeno per spianare il luogo et per far la Vigna, et per cavarne i marmi ogni cosa fu scavato insino all'ultima pietra di fundamenti da M. Acio Arcioni le memorie che vi erano trasportate in casa di Delphini et d'altri ».

Id. ivi XX c. 68. « Essendosi scassato un sito vicino al fiume Almone, che hora si chiama Acquadaccia tra le rovine antiche che vi erano nelle cose della via Appia vi furono trovati questi versi con un bello pilo » (Lesbiae ossa hic sita sunt: 5 distici).

1563, 10 ottobre. Convenzione tra una società di scavatori e il Capitolo vaticano per ricerche di antichità nel luogo detto san Gennaro.

« Die X. Octobris 1563. Cum fuerit et sit quod D. Laurentius Gualterius . . . ut asseruit, obtinuerit a Capitulo et Canonicis S^{ti} Petri de Urbe quendam patentem sive licentiam de excavando et cavas faciendo in loco vulgariter nuncupato Santo Gennaro ad dictum Capitulum spectante cum conditione de dando de omnibus rebus in d. cavis reperiendis de tribus partibus Unam ipsis Capitulo, et cum Ipse d. Laurentius nequeat huiusmodi negotio solus resistere. Hinc est quod idem Laurentius immisit in societatem Mag.^{cos} Dños Angelum de Capranica et Capitanum Venturam trositti qui omnes inter se devenere ad infrapta pacta.

« Tutto quel che si trovava in d.^o cave tanto statue, travertini, marmori oro argento, levata la parte che viene alli di Cañci, si debia dividere terzo terzo cioè de tre parti una per homo.